

Molinette. Inoltre, è risaputo che la magistratura ha affermato che non si sono mai verificati danni economici nei confronti dell'ASL dovuti a quegli atti, che certamente sono negativi.

In conclusione, collega Battaglia, non posso non ricordare che i 4.500 miliardi in meno nella finanziaria sono dovuti al fatto che voi, in modo immorale, avete eliminato i ticket, denunciando questo atto in maniera molto chiara. Forse, se il vostro comportamento fosse stato diverso, non ci saremmo trovati in queste condizioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, al di là dei numeri che l'onorevole Battaglia ha provato a snocciolare, credo si possa dire che si viene a conoscenza di un problema per due motivi: innanzitutto, perché si subisce il problema. Si tratta del motivo principe: chi subisce un problema ne è a conoscenza. Poi, ne può essere a conoscenza anche chi provoca il problema: ne è altrettanto a conoscenza ma, certamente, non ha quella sorta di *imprimatur* che gli possa consentire, da un punto di vista morale, di condurre certe battaglie.

Concordo pienamente con quanto diceva poc'anzi il collega Buontempo: nella regione Lazio la sanità è stata devastata da dieci anni di Governo di centrosinistra; uno dei motivi principali per i quali Storace ha vinto nella regione Lazio, con oltre 250 mila voti di preferenza in più rispetto al presidente uscente Badaloni, è rappresentato dalla situazione catastrofica nella quale il centrosinistra aveva lasciato la sanità. Avete obbligato ammalate e ammalati a vivere insieme, a morire insieme in una sorta di lebbrosari ed avete il coraggio di parlare dei motivi per i quali nella regione Lazio la sanità è nello stato attuale.

Come ricordava un collega in precedenza, la giunta Storace sta cercando faticosamente di risalire dal deficit di

7.000 miliardi che avete lasciato. Girate per gli ospedali romani, girate per le borgate romane, tornate in mezzo alla gente invece di fare i girotondi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) e vi renderete conto perché, come nel Lazio, anche in Italia avete perduto le elezioni anche e soprattutto a causa del problema sanitario che ci avete regalato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, condivido molto un'affermazione di principio dell'onorevole Cè: anche nella giusta polemica politica, che è sempre un elemento essenziale della democrazia, occorre avere onestà intellettuale. Allora, non credo che esistano 500 tabelle. Ne esiste una che possiamo trovare tutti presso la sede della Conferenza Stato-regioni e rispetto alla quale il Governo assume questi provvedimenti.

Onorevole Cè, noi non dobbiamo confondere i deficit di sfioramento annuo della spesa sanitaria per regione con le quote che lei ci ha letto: si tratta delle quote capitarie *pro capite* per regione. Sono due dati molto diversi. Lei sa come me che il Governo, nella Conferenza Stato-regioni, ha discusso la rimodulazione di quelle quote.

MASSIMO POLLEDRI. Ammazziamoli !

GRAZIA LABATE. E lei sa come me che nel nord del paese c'è un'incidenza *pro capite* più elevata perché nel nord del paese abbiamo la popolazione più anziana di tutta l'Italia.

Quindi, se vogliamo essere onesti intellettualmente sull'andamento della spesa sanitaria, parliamo almeno di confronti omogenei su quantità omogenee, altrimenti il dibattito, oltre alla polemica politica, ha proprio un dato di fatto errato: lo dico solo per l'onestà politica intellettuale. Mi pare, però, che qui non se ne sia

dimostrata molta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, intervengo brevissimamente soltanto per una piccola nota storico-sociologica che forse non è male fare a questo punto del dibattito. È una costante del Parlamento italiano, e purtroppo si protrae fino ai nostri giorni, che da quando esiste questo Parlamento la sinistra, a cominciare dalla sinistra storica, fa i debiti e la destra, a cominciare dalla destra storica, li ripiana. Questo è il nostro destino (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani - Si ride*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, certo che non c'è limite alla fantasia: la collega dei De Lorenzo e Poggiolini che viene a dire a noi sui deficit pregressi da parte della destra!

Ma c'è un'altra cosa curiosa. Il collega Osvaldo Napoli ha persino definito immorale l'abolizione dei ticket, in altre parole, l'aver abolito i ticket, che andavano a colpire proprio i cittadini con i redditi più modesti, quelli medi, medio-bassi, che io, invece, considero sia stata una scelta saggia e popolare.

OSVALDO NAPOLI. Per motivi elettorali!

FRANCESCO GIORDANO. Votarono a favore!

EUGENIO DUCA. Immorale, invece, è il comportamento di coloro che hanno ap-

provato l'abolizione del ticket sui grandi patrimoni sulla tassa di successione, di quelli che hanno fatto sì che i miliardi esportati all'estero dai colleghi ladroni siano potuti rientrare con il condono! Immorale è il fatto che non avete restituito l'IRPEF al lavoro dipendente, alle pensioni, ai commercianti, agli artigiani (*Commenti del deputato Osvaldo Napoli*). Questo è immorale! Vi dovrete vergognare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo che la questione dei disavanzi sia molto seria e su questo ci ascoltano i cittadini, i malati, anche gli amministratori locali. Il Governo di centrosinistra l'aveva affrontato con due grandi scelte strategiche: da una parte, il decentramento con l'idea di un'autonomia e di una responsabilizzazione delle regioni e, dall'altra, intervenendo negli elementi di sistema. Avevamo previsto nel decreto legislativo n. 229 del 1999 che il disavanzo andava monitorato, individuando e intervenendo sulle cause che lo provocavano. Questa era innanzitutto una sottostima e quando voi eravate all'opposizione lo dicevate continuamente. Dov'è l'onorevole Conti? Dove sono i colleghi di Alleanza nazionale? D'altro canto, dicevate continuamente che i ticket erano una tassa sulla malattia. Evidentemente, cambiando posto in Parlamento, cambiate idee, ma mi auguro che i cittadini si ricordino le posizioni che avevate prima e le scelte che fate adesso.

Sulle cause di disavanzo c'è una sottostima anche perché i livelli della spesa media europea ci dicono che in Italia spendiamo di meno. Quindi, c'è un problema di sottostima della spesa sanitaria, c'è il discorso dell'accreditamento selvaggio, ci sono gli sprechi e c'è un sistema (quello della Lombardia) in cui non solo accreditate qualunque struttura privata senza programmazione - con 9 cardiocirurgie: ma dove sta l'appropriatezza delle

prestazioni? — ma è appunto un sistema, quello che voi scegliete, che rincorre il fatturato e la prestazione più remunerativa.

Pertanto, è oggettivamente il vostro sistema a farlo e questo l'hanno denunciato non soltanto gli amministratori di centrosinistra, ma cento associazioni tra cui la Caritas e i cattolici, quelli che dicono di avere votato Berlusconi. Quello della Lombardia è un sistema che porta all'aumento della spesa sanitaria senza appropriatezza e con l'aumento dei rischi.

Con l'accordo Stato-regioni voi avete scelto di intervenire sui disavanzi con un tetto di spesa sapendo — lo diceva il Presidente Ghigo, non lo diceva un parlamentare del centrosinistra — che avevate stabilito il tetto di spesa partendo già da un disavanzo, da una sottostima. Hanno ragione quindi il collega Battaglia, la collega Labate e tutti gli altri colleghi che sono intervenuti in precedenza. Dopodiché vi è la scelta che, con arroganza, continua a sostenere la Lega e l'onorevole Ce' continua ad affermare: ogni regione farà per sé, noi cittadini padani ci permettiamo di pagare gli eccessi, i disavanzi e quindi siamo pronti anche ad aumentare le tasse.

Bisognerà poi vedere che cosa pensano i cittadini padani, ma vorrei ricordare all'onorevole Ce' che la Calabria e le regioni del sud non hanno la possibilità di aumentare le tasse rispetto alla capacità impositiva. Dovrebbero saperlo i parlamentari del sud: il federalismo della Lega è il federalismo d'abbandono delle regioni povere, d'abbandono dei ceti sociali più bassi. Voi avete solo dato un'alternativa alle regioni, altro che responsabilizzazione, altro che decentramento, altro che razionalizzazione del sistema: o si aumentano le tasse, o si introducono i ticket — non è un'opzione ma una drammatica necessità —, o per le regioni del sud vi sarà il taglio dei servizi.

Credo che i cittadini italiani e i sindaci che tutelano la salute di tutta una comunità dovrebbero sapere che le vostre scelte sono contro la sanità pubblica, contro il

diritto alla salute. Il diritto alla salute per voi dipende da dove un individuo nasce e da quanti soldi ha in tasca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, premetto che da un collega che si chiama Duca mi aspetterei atteggiamenti più nobili. Signor Presidente, lei non può tollerare, o almeno io non lo tollero, che ci si rivolga ai colleghi chiamandoli «ladroni». Onorevole Duca, al di là delle appartenenze politiche, ognuno di noi ha una dignità e un onore che si è guadagnato con il proprio lavoro. Ognuno di noi rappresenta l'Italia. Gradirei che nei suoi interventi, sempre molto violenti, si abbia rispetto per tutti i colleghi. Qui dentro non vi sono ladroni, non vi sono soci di Poggiolini, vi sono persone che, come dovrebbe fare lei, rispettano i propri colleghi nell'attività dell'Assemblea e delle Commissioni e che pretendono anche da lei il rispetto dovuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del deputato Stradiotto*).

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto, personalmente preferisco un altro stile. Tuttavia lei sa che vi sono stati molti momenti in quest'aula in cui la polemica ha dettato un po' le sue regole.

LUIGINO VASCON. Presidente, non fare il partigiano!

PRESIDENTE. Prendiamo atto del suo richiamo ma, naturalmente, entro certi limiti, non è potere della Presidenza condizionare le opinioni dei colleghi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

LUIGINO VASCON. Partigiano, partigiano!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ercole 4-bis.7, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i> ..	419).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 5.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Benvenuto 5.17 e Pinza 5.10, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vi sono troppi doppi voti.

UGO LISI. Guarda là!

GIORGIO CONTE. Ce l'hai di fianco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chiedo indicazioni precise.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	369
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 5.20 accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	395
<i>Hanno votato no</i>	8).

Avverto che risultano precluse le proposte emendative dal subemendamento Cè 0.5.8.1 all'emendamento Antonio Pepe 5.26.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 5.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, per brevità intendo intervenire non solo sull'emendamento in esame, ma anche su quello successivo poiché si riferiscono al problema del settore delle fondazioni.

Con l'emendamento che poco fa è stato approvato abbiamo rimediato ad uno degli errori – a mio avviso peggiori – presenti nel testo legislativo, come era stato emendato dal Governo. Approvando l'emendamento Benvenuto 5.20, abbiamo tolto di mezzo la pretesa di consentire l'ingerenza degli enti locali attraverso le nomine negli organismi e nelle fondazioni, addirittura

fino al 75 per cento. Mi risulta impossibile instaurare un dialogo con il ministro Tremonti se non attraverso la stampa, ma vorrei capire (perché non lo comprendo) cosa stia facendo il ministro del tesoro e dell'economia dal momento che continua a modificare il regime giuridico delle fondazioni che il Parlamento ha approvato a stragrande maggioranza.

Nella passata legislatura, il provvedimento che regolamentava in modo nuovo le fondazioni fu approvato con il 94 per cento dei voti; fu l'intero Parlamento ad approvarlo perché ne condivideva i due principi alla base. Il primo è che le fondazioni si sganciassero, nel giro di quattro anni, dal rapporto di controllo con le banche, mentre il secondo è quello in virtù del quale le fondazioni venivano definitivamente collocate nel settore privato, al servizio del mondo *non-profit*, del volontariato, o come diciamo abitualmente, della società civile.

Dopo l'attribuzione da parte del Parlamento, con questo voto importante, di un valore quasi emblematico a questo tipo di riforma e a questo tipo di principi, vi è stato uno stillicidio di provvedimenti volto ad orientare le fondazioni in senso contrario, ad iniziare con l'articolo 11 della legge finanziaria con cui si è inteso limitarne la libertà.

Si è cominciato a dire: non è vero che i settori ve li scegliete da soli, dovete scegliere non più di tre settori per tre anni e concentrare le vostre attività principali. Non è vero che vi potete giovare delle migliori professionalità anche nei vostri organismi attraverso uomini che vi possono recare vantaggio e dare consigli; con riferimento agli investimenti e ai patrimoni vi sono una serie di incompatibilità. Poi nell'impostazione originaria del ministro Tremonti l'idea era che le fondazioni fossero al servizio della regione.

Secondo l'ipotesi originaria del ministro Tremonti (il suo pensiero, chiamiamolo così, ha subito un'evoluzione), il 75 per cento dei consiglieri sarebbe stato nominato dalla regione; in sostanza, secondo la sua idea di autonomia delle fondazioni, il presidente della regione

avrebbe inviato una lettera raccomandata con 15 nomi su 20. Questa sarebbe stata l'autonomia delle fondazioni! Si tratta di una ripubblicizzazione integrale che non ha tenuto per niente conto di quella specie di patto tra l'allora maggioranza e l'allora minoranza, stipulato all'interno del Parlamento, in virtù del quale la logica era che le fondazioni sarebbe state private e che avrebbero fatto parte del mondo del privato sociale. La grandezza delle società moderne è, infatti, quella di rompere il rapporto troppo semplice tra il cittadino e l'ente pubblico e di interporre e valorizzare tutti i corpi intermedi.

Questa è anche la sostanza dell'insegnamento europeo: la disciplina europea delle fondazioni infatti è esattamente articolata in questi termini. Non è poi stato sufficiente tutto questo: c'è stata una nuova idea portata avanti con un regolamento, in base alla quale questa volta era il patrimonio che veniva toccato: il 10 per cento veniva trasferito alle opere pubbliche e destinato a queste; il 10 per 100 di qualcosa che era di altri, non proprio, mentre il 70 per cento doveva essere nominato dai componenti degli organi di indirizzo e degli organi di gestione del settore pubblico.

Il regolamento è stato adottato ma, non appena, come è ovvio, sono state avanzate alcune osservazioni circa la sua legittimità — non è infatti con un regolamento che si entra nelle case di altri, in questo caso decidendo le nomine e le destinazioni degli altrui patrimoni — il ministro lo ha ritirato due giorni dopo dal Consiglio di stato, predisponendo però un emendamento del Governo, all'interno del *corpus* di questa legge, emendamento che oggi è « saltato » grazie all'impegno della società civile, dell'opposizione e, lo riconosco con piacere, anche grazie all'intelligenza di alcuni uomini della maggioranza che hanno capito che attraverso questa strada non si poteva andare.

Vorrei allora, in conclusione di questa vicenda relativa alle fondazioni — rimangono infatti alcuni voti relativi a fondazioni minori — chiedere al Parlamento di

stipulare il patto originario; chiedo al ministro Tremonti di togliere le mani dalle fondazioni; chiedo al ministro Tremonti di non usare certi...

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, il tempo a sua disposizione è esaurito.

ROBERTO PINZA. ...in sostituzione del ragionamento, come ha fatto in questi giorni, nei confronti delle fondazioni. Perché il ministro è andato a dire che le fondazioni sono il centro della corruzione italiana? Perché ha raccontato che le fondazioni investono in Irlanda ed in Lussemburgo? Ho replicato: lei è il ministro, ha in mano il potere di vigilanza e di controllo. Vada e controlli e dica se è vero. Ed è calato il solito, eterno silenzio! Credo allora che l'idea di questo ministro che si dichiara privatizzatore...

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, mi appello a lei!

ROBERTO PINZA. ...sia qualcosa che il Parlamento deve censurare approvando questo emendamento e ripristinando l'impostazione originaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo giudica positivamente la soppressione dell'ultimo periodo del comma 1 di questo articolo.

La giudichiamo positivamente e la riteniamo un successo dell'iniziativa che abbiamo sviluppato in questi mesi. Tuttavia, per onestà, se dovessi dire che, dopo l'approvazione di questo emendamento, mi sento tranquillo, dico che non è così. A mio giudizio, è nel suo complesso che questo articolo, che per alcuni versi è incomprensibile e per altri presenta finalità surrettizie, introduce e continua ad

introdurre, in una normativa che era moderna ed efficiente, considerazioni alquanto opinabili.

Non è un caso che con la solita disinvoltura marinettiana che contraddistingue il pensiero politico del ministro Tremonti, egli ci abbia detto, in sede di discussione sulla legge finanziaria, che di lì a pochi giorni, attraverso quell'emendamento inserito nell'ambito della legge finanziaria, le cose finalmente sarebbero cambiate radicalmente.

I fatti stanno a testimoniare che non si va minimamente in questa direzione; anzi, si è creata una grande confusione nell'azione di intervento delle fondazioni bancarie e non si è risolto alcunché sul versante del rapporto tra fondazioni bancarie e banche.

Vorrei ricordare che, a seguito di quelle disposizioni contenute nell'ambito della legge finanziaria, il ministro Tremonti non si è limitato ad emanare quel regolamento ricordato dal collega Pinza, ma egli ha adottato anche una circolare, che insieme alla norma di fine anno è ciò che paralizza l'attività delle fondazioni, nella quale si prevede addirittura che per le erogazioni superiori a 25 mila euro - 50 milioni di vecchie lire - occorra l'autorizzazione del ministro del tesoro.

Credo che queste vicende la dicano lunga sulla concezione dell'autonomia delle fondazioni, ma complessivamente indicano una volontà di ripolitizzazione che anima l'azione di questo Governo.

Anziché concentrarsi su alcuni punti, si chiede alle fondazioni di intervenire per editto! Non solo si ampliano e poi si riducono, diciamo così, ricavandone tre da quelli che erano stati ampliati dalla modifica intervenuta in finanziaria, ma addirittura si danno disposizioni su come e dove le fondazioni devono intervenire. Una grande confusione!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,25*)

MAURO AGOSTINI. Dall'inizio dell'anno le fondazioni sono sostanzialmente

paralizzate e quell'attività che era stata garantita negli anni scorsi oggi è assolutamente a zero.

Per questa ragione appare assolutamente incomprensibile – e qui mi associo alle considerazioni del collega Pinza – che il ministro dell'economia, che ha anche il compito di vigilanza sulle fondazioni, possa lasciarsi andare ad attacchi sguaiati come quelli che abbiamo letto nei giorni scorsi sui giornali. Il ministro ha tutti gli strumenti per intervenire: se ritiene che vi siano quelle situazioni – come io non ritengo che sia e come la normativa che è stata costruita in questi anni non consente che sia – deve intervenire, perché sarebbe sua responsabilità non farlo.

D'altronde vorrei sottolineare che, ancora oggi, che pure è stato raggiunto un risultato importante, nell'impianto dell'articolo 5 siamo in presenza di una chiara, chiarissima volontà di « ripubblicizzazione » di tutto il settore. Una « ripubblicizzazione », tra l'altro, che continua ad avere un obiettivo squisitamente politico, che è riferito soprattutto agli assetti proprietari delle grandi banche del nord, e questo è l'ulteriore fatto inaccettabile!

Torno a ripetere: con queste norme si fa una grande confusione per quanto riguarda il sistema di erogazioni e l'attività di erogazione delle fondazioni e non solo non si va nella direzione che era uno degli obiettivi della legge Ciampi, separare le banche dalle fondazioni e le fondazioni dalle banche, ma anzi, con un regolamento – di cui non si conosce ancora nemmeno il profilo sulle SGR – si intende tornare ad una forma di controllo politico sulle banche e sugli assetti proprietari di queste. Credo che questo sia un fatto grave. E non è un caso che io stia sollevando ora questo problema...

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, la prego di concludere.

MAURO AGOSTINI. ...perché noi continueremo, su questo punto, quando esamineremo gli articoli 7 e 8, a segnalare come, da parte di questo Governo, vi sia la volontà di tornare a mettere le mani

della politica su settori che della politica non hanno alcun bisogno, settori che dovrebbero essere o regolamentati dal mercato o gestiti da forme di autonomia della società civile. Lungo questa strada, voi sicuramente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Agostini. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 5.29, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 5.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, ho apprezzato che sia stato possibile, con un largo voto da parte del Parlamento, approvare l'emendamento presentato dall'opposizione, che mirava a cancellare questa improvvisa ed improvida norma relativa all'indicazione del 75 per cento nelle fondazioni da parte degli enti locali.

Trovo che sia stato importante perché non è facile far cambiare idea al ministro dell'economia e il fatto che abbia dovuto tenere conto non solo delle osservazioni del Parlamento, ma anche delle osservazioni presenti nella società civile, è un fatto importante che voglio valorizzare e al quale voglio dare la necessaria importanza. Ciononostante, sul problema delle fondazioni – ed è il senso dell'emendamento Pinza 5.28 – ci troviamo di fronte

ad un comportamento, da parte del Governo, che è un comportamento sbagliato. Si tratta di un tema di rilevante importanza.

Nella passata legislatura, attorno a tale questione, si è sviluppato un dibattito molto aperto in Parlamento — tra la maggioranza e l'opposizione di allora —, molto aperto nei confronti della società civile e molto attento alla necessità di trovare una giusta mediazione tra la presenza degli enti locali e quella delle organizzazioni *non-profit*, del volontariato.

È stata trovata una soluzione importante, di cambiamento, equilibrata, che tiene conto della modernità, attenta ai problemi di carattere sociale e che non considera esclusiva la rappresentanza sociale solo da parte degli enti locali (e, quindi, dalle rappresentanze politiche), ma dà una grande importanza alla società civile. Cosa ha fatto il ministro Tremonti? Ha agito a colpi di mano; un colpo di mano durante l'esame del disegno di legge finanziaria, un colpo di mano anche con questo decreto-legge; vi è il rifiuto di un confronto nel Parlamento e la voglia di trovare soluzioni che giungono dall'alto, che non sono discusse — come vedremo — sotto gli altri aspetti. È un ministro dell'economia che procede per colpi di mano, affetto da un complesso inglese quando affronta i problemi dei conti pubblici — oggi, durante lo svolgimento delle interrogazioni a riposta immediata, abbiamo ricevuto, da parte del Ministero, il rifiuto di comunicarci i dati sull'andamento della « Tremonti-*bis* » —, che rifiuta la trasparenza, la chiarezza dei numeri, un corretto ed onesto dibattito parlamentare, che respinge tutte le valutazioni!

Precedentemente ho parlato di un complesso inglese: sembra quasi che il ministro Tremonti, quando esprime le sue valutazioni e previsioni (smentite da tutti gli osservatori!), giochi contro il resto del mondo, come l'Inghilterra che giocava contro il resto del mondo. E quando si gioca contro il resto del mondo, quando non si presta attenzione al dibattito parlamentare, si commettono guai e pasticci, e si trovano le soluzioni sbagliate (*Applausi*

dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)!

ANGELINO ALFANO. *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare che con l'emendamento al nostro esame — approvato in Commissione — si sta intervenendo per garantire il beneficio fiscale alle fondazioni di origine bancaria. L'Unione europea, infatti, è intervenuta per sopprimere il medesimo vantaggio fiscale agli istituti di credito bancari. Per le fondazioni d'origine bancaria, non essendosi conclusa ancora in termini definitivi l'istruttoria, occorre un punto fermo nella legislazione italiana. Questo punto fermo era la garanzia, per le fondazioni di origine bancaria nel nostro paese, del godimento di un regime privatistico speciale. Gli indici identificativi della specialità, onorevole Pinza, non sono tratti dalla legislazione che va dal giugno del 2001 ad oggi! Tutti gli indici identificativi della specialità del regime privatistico delle fondazioni d'origine bancaria afferiscono alla legislazione precedente l'ingresso di questa maggioranza e di questo Governo in quest'aula.

Quando l'onorevole Agostini, dunque, sostiene che questo emendamento ha un fine surrettizio ed è, per certi versi, incomprensibile, mi meraviglia, così come mi meraviglia quando fa riferimenti indignati all'ipotesi del 75 per cento, perché, tra la teoria dell'onorevole Agostini e la prassi toscana, c'è di mezzo il mare, caro onorevole Agostini! Si informi sul « modello Siena ». Si informi su quanti amministratori delle fondazioni di origine bancaria sono stati nominati dal comune e dalla provincia di Siena. Si informi sul modello di riferimento applicato prima dell'ingresso di Tremonti nella vicenda delle fondazioni di origine bancaria.

Per quanto riguarda, invece, onorevole Benvenuto, l'emendamento al nostro esame (che fa il paio con quello testé respinto dall'Assemblea e proposto dall'onorevole Pinza) è un emendamento — mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza — che vuole cancellare l'intervento avvenuto in finanziaria, relativo all'individuazione dei settori rilevanti. Si sappia che siamo noi che tuteliamo il settore *non-profit*! Siamo noi che tuteliamo l'intervento della società civile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Quando, infatti, si sceglie di individuare alcuni macrosettori e non una miriade di piccoli settori per spalmare, in modo clientelare, gli interventi, credo che si consente alle fondazioni di origine bancaria di intervenire laddove i bisogni dei cittadini sono mal soddisfatti dallo Stato e di sostenere il territorio in modo coerente e corretto rispetto alle esigenze anche dell'associazionismo e del terzo settore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà. L'importante è che si alimenti il dibattito...

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, lei è straordinariamente cortese! L'onorevole Angelino Alfano ha cercato, con enfasi anche superiore a quella consueta, di replicare agli interventi finora succedutisi.

Se le cose... Onorevole Angelino Alfano? Onorevole Angelino Alfano, mi permetta, ma è lei che ha sollevato il problema! Quando ha risposto in quei termini, poco fa, non è stato convincente su un punto: se sono previsti tutti questi favori, tutte queste cortesie, tutti questi aiuti alle fondazioni, come mai queste ultime hanno chiesto di modificare la legislazione? Lei non solo non è riuscito a dare una risposta a questa domanda, ma sa anche bene che le fondazioni si sono rivoltate contro la predetta legislazione.

In secondo luogo, avere tolto il 75 per cento creerà un problema. Lei sa bene che,

con riguardo alla normativa in materia di fondazioni, il Consiglio di Stato ha chiesto di poter avere un parametro. Questo parametro, però, non esiste, perché voi avete approvato un emendamento che lo abolisce. Sarà possibile per il Governo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grandi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, c'è qualcosa che indica molto chiaramente questa volontà di «ripubblicizzazione»: lo stesso testo riformulato dell'articolo 5, con quell'elenco puntuale di condizioni sulla base delle quali il Governo interpreta a suo comodo la norma.

Voglio anche segnalare le nostre preoccupazioni sulla decadenza del terzo settore che l'avanzamento secondo le direttive del ministro Tremonti provocherà. Ciò rivela di quale singolare natura sia il neoliberalismo praticato da questo Governo. Si tratta di un neoliberalismo che viene applicato a settori pubblici fondamentali come la sanità, di cui abbiamo tanto parlato oggi, la previdenza e l'istruzione. Invece, per quanto concerne la società civile, che dovrebbe — quella sì! — essere davvero libera, si procede ad una statizzazione delle decisioni di spesa del privato che opera nel sociale. Insomma, i soggetti che, nella società civile, operano nella duplice veste di operatori economici e di operatori sociali trovano in questo Governo un nemico — io penso — mortale!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 5.28, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 401
 Votanti 392
 Astenuti 9
 Maggioranza 197
 Hanno votato sì 169
 Hanno votato no .. 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giordano 6.13 e Grandi 6.3, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 411
 Votanti 407
 Astenuti 4
 Maggioranza 204
 Hanno votato sì 179
 Hanno votato no .. 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 402
 Maggioranza 202
 Hanno votato sì 181
 Hanno votato no .. 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 6.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 410
 Votanti 409

Astenuti 1
 Maggioranza 205
 Hanno votato sì 183
 Hanno votato no .. 226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Olivieri 6.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, anche se vi erano altri problemi da affrontare in merito all'articolo 6, devo dire che su questa questione siamo in presenza di un rilievo sul quale il Governo deve all'Assemblea una risposta. Infatti, con la lettera c) del comma 4 dell'articolo 6, in buona sostanza, si introduce una doppia imposizione.

Mi spiego. Il testo unico delle imposte dirette distingue varie categorie di reddito; nell'ambito di tale distinzione definisce come reddito agrario quello derivante dall'esercizio di attività agricole. L'articolo 29, secondo comma, lettera c), riprendendo concetti già propri del diritto civile — ricordo l'articolo 2135 del codice civile — precisa che sono considerate attività agricole anche quelle dirette alla manipolazione, trasformazione e alienazione di prodotti agricoli e zootecnici, purché tali attività rientrino nell'esercizio normale dell'agricoltura secondo la tecnica che lo governa e abbiano per oggetto prodotti ottenuti per almeno la metà dal terreno e dagli animali allevati su di esso. In presenza di tali condizioni, quindi, le attività di manipolazione, trasformazione e alienazione dei prodotti agricoli si qualificano come attività agricole e concorrono a formare reddito agrario.

L'articolo 31 del testo unico stabilisce che il reddito agrario si determina mediante l'applicazione di tariffe d'estimo fissate per ciascuna qualità e classe secondo le norme della legge catastale. Ai fini fiscali, quindi, non rileva l'effettiva quantità di prodotto, l'effettivo volume di vendite realizzato dall'agricoltore, ma l'attività dello stesso viene tassata su base catastale. Se ricorrono le condizioni indicate, non rileva neppure che i prodotti

agricoli siano stati venduti sulla pianta o previa conservazione, manipolazione o trasformazione, ancorché svolte al di fuori del fondo; in tutti i casi, infatti, si è in presenza di un reddito agrario tassato secondo il criterio catastale. Le attività di conservazione, manipolazione, trasformazione e alienazione dei prodotti possono essere svolte in maniera congiunta da più agricoltori mediante la costituzione — questo è il nocciolo del ragionamento — di una cooperativa. La cooperativa opera, in sostanza, come organo comune dei produttori associati e svolge per conto loro le attività agricole. Questo concetto è stato espresso con molta chiarezza dalla Corte di Cassazione nella sentenza n. 2004 del 14 ottobre 1970 e su questo vi è giurisprudenza costante; in altre parole, una volta affermato il principio, non ci si è più tornati sopra, perché sembrava definitivo.

Le considerazioni esposte consentono di inquadrare correttamente, Presidente, colleghi, le disposizioni dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973 che con la lettera *c*) del comma 4 dell'articolo 6 si va a sospendere. Tale norma stabilisce che sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche i redditi conseguiti da società cooperative agricole e loro consorzi mediante la manipolazione, trasformazione, alienazione, nei limiti stabiliti dalla lettera *c*) dell'articolo 29 del testo unico, di prodotti e agricoli, zootecnici, conferiti da soci nei limiti della potenzialità dei loro terreni.

L'esenzione di cui parla la norma non ha — sottosegretario di Stato, su questo vorrei una sua risposta — finalità agevolative, ma è solo un meccanismo diretto ad evitare una doppia imposizione. Questo è il concetto. Infatti, la relazione ministeriale allo schema del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973 — sto finendo, Presidente — dice: l'esenzione a favore delle cooperative trova la sua ragione nel fatto che i redditi dei prodotti conferiti dai soci sono già compresi nel reddito agrario accertato a nome di questi ultimi. In altre parole, poiché la cooperativa non fa che manipolare, trasformare o vendere per conto dei soci prodotti da loro

conferiti e poiché i prodotti dei soci sono già tassati su base catastale secondo le regole del reddito agrario, se il reddito delle cooperative fosse assoggettato al prelievo fiscale si finirebbe con il tassare due volte il medesimo reddito. E sapete, signor sottosegretario di Stato, relatore, colleghi, che questo non è legittimo. È per questo che questo emendamento dovrebbe essere approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Olivieri 6.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Olivieri 6.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, su tale questione (analoga a quella che ho appena esposto ma per la quale si propone una sanzione più radicale con la soppressione della lettera *c*) del comma 4 dell'articolo 6), in Commissione è stato respinto non soltanto l'emendamento a firma mia e degli onorevoli Grandi, Benvenuto ed altri, ma sono stati respinti anche emendamenti di colleghi di Alleanza nazionale, perché il problema esiste e se esiste non riesco a capire come mai la maggioranza o, perlomeno, quella parte di maggioranza che non può non essere insensibile a queste questioni non se ne faccia carico.

Se è vero, com'è vero, che nella relazione tecnica, secondo le previsioni del ministro competente e del Governo, si

prevede che il prelievo in capo alle cooperative sarà di 250 milioni di euro, per il settore cooperativo agricolo, che è anche il settore in maggiore difficoltà (l'agricoltura e la zootecnia stanno attraversando un momento di grande difficoltà) viene previsto un carico fiscale di 50 milioni di euro in aumento e sicuramente non ve ne è la necessità, tant'è che la norma provvisoria per la tassazione degli utili indivisibili aumenta la quota al 60 per cento rispetto al 39 per cento previsto per tutti gli altri sistemi cooperativi.

Chiedo, davvero, ai colleghi della maggioranza di farsi carico di questa esigenza che è un'esigenza reale, altrimenti finiremo per incidere su un settore che arriverà a pagare un carico fiscale medio del 15 per cento, cioè poco meno della tassazione prevista per i sistemi di società di capitali che applicano la DIT (cioè il 19 per cento).

Per questi motivi chiediamo l'approvazione dell'emendamento a mia firma 6.7 se veramente vogliamo dimostrare che siamo dalla parte dell'agricoltura e della zootecnia del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, partendo da questo emendamento vorrei allargare la riflessione all'articolo 6.

Ricordo che circa un anno fa, poco più di un anno fa, il Presidente del Consiglio, in campagna elettorale, negli incontri con alcune centrali cooperative, aveva fatto notevoli promesse e aveva preso impegni relativamente allo sviluppo dell'impresa cooperativa come fatto economico ed anche come fatto di rilevanza sociale.

Con questo articolo 6 finiamo per arrivare — vorrei correggere la percentuale data dal collega Olivieri — ad una tassazione media del 16,91 per cento in aggiunta al 3 per cento versato ai fondi di sostegno alla cooperazione. Vi è poi un'altra delega che prossimamente verrà all'esame di quest'Assemblea relativa alla riforma fiscale delle imprese agricole tra

le quali rientrano anche le imprese cooperative agricole e vi è l'applicazione della delega dell'articolo 5 sul diritto societario. I risultati della commissione Vietti che ci lasciano molti dubbi e ci danno moltissime preoccupazioni...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le argomentazioni addotte poc'anzi dai colleghi mi inducono a votare a favore di questo emendamento ed a sottolineare non soltanto che è giusto eliminare una specie di doppia tassazione sui redditi delle cooperative agricole, ma che occorre considerare anche la crisi che il settore agricolo e zootecnico stanno attraversando da qualche anno. Quante volte ne abbiamo parlato in quest'aula! Purtroppo il ministro Tremonti ha rivelato una volontà vessatoria non soltanto verso le fondazioni, di cui abbiamo parlato in precedenza, ma anche verso il mondo della cooperazione, in violazione dell'articolo 45 della Costituzione. Non voglio ripetere il dibattito svolto in occasione dell'approvazione della legge di riforma del diritto societario; dico «di riforma» ma è un eufemismo perché bisognerebbe leggere il decreto attuativo per rendersi conto di come quella pseudoriforma sia finalizzata soltanto al raggiungimento di alcuni obiettivi mentre altri, davvero a favore delle società, non vengono raggiunti ed anzi si aprono varchi a possibili irregolarità che, a mio avviso, non gioveranno all'immagine delle società serie.

Intanto, si colpisce ancora una volta il mondo della cooperazione. Certo, verso alcune cooperative si opera con gradualità, in quanto, anziché sferrare un unico colpo, si procede lentamente; la cooperazione, però, resta ancora, purtroppo, nel mirino del ministro Tremonti e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole De-tomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, anch'io intervengo sulla questione delle cooperative agricole, per sottolineare come il Governo stia davvero assestando un colpo pesante al mondo della cooperazione, a quella realtà che ha dato un aiuto — in momenti difficili — al settore dell'agricoltura, contribuendo in modo sostanziale alla sua ripresa ed al suo sviluppo. Questo tipo di atteggiamento, questo tipo di provvedimento, che passa tra la disattenzione della maggioranza, senza che alcuno si preoccupi di dire qualcosa su tale tema, preoccupa ed allarma; allarma il mondo della cooperazione, ma anche, in generale, il mondo che sulla cooperazione ha incentrato un modello di sviluppo all'insegna anche del pluralismo nell'organizzazione economica.

Chiedo ai colleghi, anche se in questo momento appaiono molto distratti, di approvare questo emendamento, di dare un segnale di attenzione a tale settore. È un segnale che la cooperazione merita per quello che ha fatto e per le prospettive che in futuro riuscirà a dare. Non credo che ci si possa nascondere dietro ai comunicati stampa, magari estorti alle organizzazioni rappresentative del mondo della cooperazione approfittando del fatto che, in questo momento, per la politica del Governo, questo mondo vive sostanzialmente con una spada di Damocle sulla propria testa (data anche dal provvedimento di riorganizzazione e riforma del diritto societario che il Governo si accinge ad emanare).

Penso che sia opportuno che il Parlamento dia un segnale di attenzione, e per questo chiedo a tutti i colleghi, anche a quelli che nella maggioranza si sono dimostrati, nel tempo, sensibili a questo mondo, di esprimere un voto favorevole sugli emendamenti il cui contenuto è all'insegna della difesa del mondo della cooperazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle affermazioni

appena svolte dal collega Detomas. Ne condivido pienamente i contenuti e le motivazioni; concordo con l'allarme che egli ha lanciato, nonché con il suo invito — rivolto all'Assemblea, in particolare alla maggioranza — a compiere una riflessione su tali tematiche. Annuncio pertanto il voto favorevole a questo emendamento per le stesse motivazioni che sono state ora espresse dal collega.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Olivieri 6.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradiotto 6.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, con l'emendamento 6.8 a mia firma intendo proporre, assieme al collega Fistarol e ad altri colleghi che vi hanno aggiunto la propria firma (tra l'altro, in materia vi sono anche altri emendamenti, quale l'emendamento Lupi 6.9), che al comma sesto dell'articolo 6 siano aggiunte, dopo le parole « ad eccezione dei commi 4 e 5 che non si applicano alle cooperative e loro consorzi di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381 », le parole: « , nonché alle cooperative edilizie di abitazione per il godimento e la locazione ». La ragione di questo emendamento è molto semplice: nel nostro paese tantissime cooperative in questi anni, e nei prossimi, hanno dato, e

daranno, la possibilità a tanti cittadini di costruirsi la prima casa al di fuori del mercato della speculazione edilizia. Se il presente emendamento non sarà approvato, questi cittadini si troveranno ad avere una prima casa che costerà di più solo per le tasse aggiuntive.

Riteniamo che ciò sia ingiusto e pertanto spero che i colleghi della maggioranza e dell'opposizione accolgano il presente emendamento, che non è strumentale, tant'è vero che anche alcuni colleghi della maggioranza hanno proposto emendamenti simili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'emendamento Stradiotto 6.8 e per motivarne anche le ragioni. Forse, non tutti i colleghi hanno seguito l'iter di questo decreto-legge e, in modo particolare, dell'articolo 6, e forse non ne conoscono appieno neppure il contenuto.

L'articolo 6 prevede di tassare, seppure parzialmente, il reddito del sistema cooperativo con due eccezioni. La prima riguarda le cooperative sociali, disciplinate dalla legge n. 381 del 1991 e l'altra riguarda le società cooperative di garanzia collettiva, fidi di primo e secondo grado, previste dalla legge n. 317 del 1991. Se la prima esenzione è comprensibile, la seconda lo è in misura minore (ovviamente non sto dicendo che non debba essere condivisa), alla luce del fatto che vengono escluse le cooperative edilizie di abitazione. Conosciamo la situazione del sistema abitativo e locativo italiano e, quindi, si sarebbe dovuta prestare una minima attenzione nei confronti di questo settore.

Il fatto stesso che colleghi della maggioranza abbiano presentato emendamenti analoghi in Commissione, poi bocciati e non più ripresentati, probabilmente su richiesta del ministro e del Governo stesso, la dice lunga. È veramente poco piacevole che un Parlamento non possa intervenire

in prima lettura per modificare un articolo, quando sicuramente queste esigenze sono condivise, soltanto perché il provvedimento è, per così dire, blindato già in prima lettura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, anch'io sono favorevole all'emendamento Stradiotto 6.8 a cui ho apposto la mia firma, perché il settore delle cooperative abitative è molto particolare. Proprio in questi giorni il ministro Maroni si è detto interessato ad aiutare le giovani famiglie. Ma è questo il modo? Le famiglie che non hanno la possibilità di acquistare la casa lo fanno unendosi attraverso le cooperative abitative e questo è lo strumento principale per aiutare le famiglie. Dunque, se si vogliono aiutare, non le aziende che producono utili, ma le famiglie e soprattutto i ceti meno abbienti, abbiamo l'opportunità di farlo approvando questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento Stradiotto 6.8. Ritengo, infatti, utile che l'Assemblea si esprima favorevolmente per contribuire a sviluppare l'attività delle cooperative edilizie di abitazione e, in particolare, di quelle a proprietà indivisa o comunque che operano per dare un'abitazione ai propri soci o concederla in locazione. Questo è un settore cooperativo molto significativo per lo sviluppo sociale del nostro paese e ad esso lo Stato ha sempre prestato una particolare attenzione.

Non è, quindi, comprensibile il motivo per cui non si escluda dalla tassazione, così come è stato fatto per altri settori cooperativi, anche quello della coopera-

zione edilizia per la residenza o per la locazione. Lo ripeto: si tratta di un settore debole ed estremamente delicato, che necessita davvero di una forma legislativa che, invece di disincentivare le aspirazioni delle giovani coppie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bellini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, intervengo soltanto per aggiungere la mia firma all'emendamento Stradiotto 6.8 e per condividere le considerazioni svolte da chi è intervenuto in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, anch'io chiedo di apporre la mia firma all'emendamento Stradiotto 6.8, in quanto sono fondatore di una cooperativa, che si chiama « le fiamme gialle », di appartenenti alla Guardia di finanza e alle forze dell'ordine. È giusto che queste cose vengano recepite.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'emendamento Stradiotto 6.8 e per evidenziare il fatto che queste cooperative hanno un'elevata finalità sociale. Sarebbe grave che la partecipazione alle cooperative di abitazione, con cui gli italiani autonomamente, impegnandosi anche con le proprie risorse personali soddisfano un'esigenza primaria come quella della casa, venga trattata come qualsiasi attività imprenditoriale. È, quindi, importante che vi sia un diverso trattamento fiscale anche per incentivare questo tipo di autopromozione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradiotto 6.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 6.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	400
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Olivieri 6.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 6.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita su questo emendamento ed anche per stigmatizzare l'odiosa falsificazione contenuta nell'articolo 6, quasi una sinistra ironia. Si definisce questo articolo come un progressivo adeguamento ai principi comunitari del regime tributario delle società cooperative. Qui l'Unione europea non c'entra assolutamente nulla, tanto meno c'entrano i principi comunitari. L'Unione europea va esattamente nella direzione opposta, quella di giungere ad una disciplina giuridica ed economica incentivante che sostenga la formula della società cooperativa anche in Europa.

In realtà, in questo caso gli obiettivi sono ben altri, sono quelli che anche i colleghi hanno sottolineato. Nonostante gli sforzi concertativi che pure riconosciamo al Governo per quello che riguarda, ad esempio, il regime fiscale dei ristorni ai soci, le norme di natura fiscale sono solo finalizzate ad un recupero di risorse. L'intento di Tremonti era quello di recuperare denaro per salvare il rapporto deficit-PIL e per far fronte alle minori entrate tributarie. Ancora una volta il denaro lo si recupera sul fronte delle imprese cooperative che hanno una loro peculiarità ed originalità. Mentre per le altre imprese si dice che verranno abbassate o non verranno aumentate le tasse, per le imprese cooperative si fa un'operazione di stretta dal punto di vista fiscale. Si tratta di una stretta non insignificante, perché sono più di 500 milioni di euro: la riteniamo un'operazione inaccettabile ed ingiustificabile dal punto di vista politico.

Vi è anche un'altra operazione che vorrei stigmatizzare. Può apparire utile l'aver escluso le cooperative sociali ed i consorzi dalla tassazione, e noi lo condidiamo. Tuttavia, l'intento che ha riguardato anche la riforma del diritto societario (in quel caso venivano escluse le banche di credito cooperativo) è quello di dividere il movimento cooperativo. Una volta si esclu-

dono le banche di credito cooperativo, una volta si escludono le cooperative sociali ed i consorzi: vi è l'intento persecutorio di stringere la morsa intorno alla formula cooperativa. Credo che ciò non sia assolutamente accettabile. Per questa ragione, politicamente, voteremo contro l'articolo 6, contro questo provvedimento, ed a favore dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albonetti. Ne ha facoltà.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho nel DNA della mia famiglia l'impegno ed il sacrificio di persone che hanno molto lavorato ed operato per dare vita a cooperative che fossero strumento di emancipazione dei contadini e dei braccianti e che fossero elemento di sviluppo economico e di progresso umano della nostra comunità e della nostra terra. Vorrei almeno che, nel momento in cui mettiamo mano al regime tributario delle cooperative, chiamassimo le cose con il loro nome e non usassimo eufemismi.

Per questo condivido l'emendamento Grandi 6.10, che tende ad eliminare dalla rubrica dell'articolo 6 questo eufemismo dell'adeguamento ai principi comunitari. Se vogliamo davvero adeguare i nostri modelli di sviluppo alle tendenze comunitarie, dobbiamo fare un'operazione inversa. Dobbiamo considerare che il modello cooperativo non è un residuo di un passato di arretratezza che non passa ma è, invece, ormai considerato in tutta Europa un embrione positivo e fertile di un possibile nuovo futuro dei rapporti tra lavoro ed impresa, dove tutto il terzo settore si fonda sulla valorizzazione delle risorse umane, sul rapporto fra flessibilità e protagonismo dei lavoratori, sulla partecipazione di chi lavora alla missione e agli utili dell'impresa.

Tuttavia, a chi ha in testa un modello di comando del paese — che è sempre di più fondato sulla lacerazione piuttosto che